
I valori della cura nella vita quotidiana, nella salute, nella scienza, nella tecnologia e nell'educazione ambientale¹

di

Alicia H. Puleo*

Abstract: Values of care are still underestimated owing to a long history of androcentrism. The model of conquest of nature is gendered. This contribution argues that it is possible to overcome androanthropocentrism through the alternative experience of women. It shows the importance of care in everyday life, in science, technology, health, and education, in particular environmental education, but also sheds light on the danger that ecofeminism is limited to this aspect with the consequence of becoming a modern form of the old trap of lauding women's abnegation. Behaviours and skills of care must be taught and offered to all human beings. And their application should be extended beyond humanity.

Coltiviamo il nostro giardino (Voltaire)

La felicità che ci procura il nostro giardino-orto ecofemminista non è frutto del dominio ma della cura. Cura per sé e cura per gli/le altri/altre. La cura non deve essere schiavitù. La cura è preoccupazione, attenzione, protezione...

È un'attitudine e un'attività libera che nasce dall'amore per qualcuno/a o qualcosa, ma ha poco valore e spesso diviene un vincolo per le donne perché

* Alicia Puleo è filosofa, docente e scrittrice. I suoi saggi sull'ecofemminismo sono stati pubblicati in Spagna, Francia, Stati Uniti, Italia, Portogallo, Brasile e altri paesi dell'America e dell'Europa, i suoi approcci sono stati assunti come base teorica dalla Red Ecofeminista creata a Madrid nel 2012. Ha pubblicato numerose monografie, tra le quali si ricorda: *Ecofeminismo para otro mundo posible; Ecología y Género en diálogo interdisciplinar, Dialéctica de la sexualidad; Género y sexo en la filosofía contemporánea* (libro con il quale fu finalista al Premio Nacional del Ensayo); *La Ilustración olvidada; y filosofía, género y pensamiento crítico*. Attualmente è professoressa di Filosofia Morale e Politica all'Università di Valladolid. Fa parte della Cátedra de Estudios de Género de la Uva e dell'Istituto de Investigaciones Feministas de la Universidad Complutense de Madrid. Dal 2014 dirige la collana Feminismos dalla casa editrice Cátedra. Alicia Puleo fa parte del Comitato scientifico di DEP.

¹ Il presente testo è la traduzione a cura di Annalisa Zbonati del 3° capitolo del libro di Alicia Puleo, *Claves ecofeministas. Para Rebeldes que aman a la Tierra y a los animales*, Plaza y Valdés, Madrid 2019, pp. 69-98. Ringraziamo l'autrice e la casa editrice per averci concesso autorizzazione alla traduzione.

abbiamo una lunga storia di esclusione e subordinazione. Nei secoli ci hanno tenute lontane dal potere politico, dalla conoscenza e dalla creazione culturale. Questa storia di esclusione delle donne ha lasciato nella cultura importanti carenze e deformazioni che chiamiamo distorsioni di genere.

L'androcentrismo è un concetto chiave per comprendere la distorsione di genere e la struttura stessa dell'ideologia patriarcale, sia nel patriarcato della coercizione che in quello del consenso². Come ho già indicato, l'androcentrismo è il pregiudizio che considera il maschio (*andros*) la misura di tutti i valori. Il pregiudizio culturale androcentrico ha origine dalla bipolarizzazione storica estrema dei ruoli sociali di donne e uomini. Implica la svalutazione di tutte quelle capacità, attitudini e funzioni che sono state considerate femminili. Le donne sono state e sono incaricate di tutte le attività di cura indispensabili per la vita umana: educazione dei figli e delle figlie, cura delle persone ammalate o anziane, preparazione dei pasti, pulizia domestica, appoggio e supporto emotivo e molto altro nella gestione della quotidianità. Gli uomini si sono attribuiti, e continuano ampiamente a farlo, le posizioni di potere e le decisioni politiche, la religione, la cultura, l'economia e l'esercito, il lavoro salariato, le retribuzioni migliori, l'organizzazione della guerra e della pace, gli onori, i premi. I sentimenti empatici, la compassione e la capacità di cura necessari per i compiti attribuiti alle donne sono stati svalutati mentre sono stati ammirati ed esaltati la conquista, il dominio, la competizione esercitati dai maschi nelle loro diverse forme: belliche, economiche, scientifiche, etc.

L'androcentrismo è la distorsione culturale che ha indotto alla svalutazione dell'empatia, della compassione e alle attività di cura

L'argomento principale della definizione delle donne come "Altro", come "Alterità" che non possono svolgere le attività umane considerate superiori, si basa sulla loro definizione di esseri naturali limitati a funzioni biologiche, prive della trascendenza propria della ragione. Aristotele affermò nel suo *Politica* che le donne, gli schiavi e gli animali "svolgono lavori con i loro corpi", utili per l'uomo libero che è in grado di ragionare e può pertanto dare un obiettivo alla vita. Questa giustificazione dell'ordine sociale come ordine naturale delle cose è la risposta che questo filosofo, perspicace su molti temi, dava agli altri pensatori della sua epoca che criticavano l'esistenza degli schiavi e la subordinazione delle donne. Dell'opera di questi altri pensatori ci sono giunti solo alcuni frammenti, sufficienti per sapere che la pensavano diversamente. Ma furono minoritari e la loro critica non è riuscita a creare dei cambiamenti nella società.

² Alicia H. Puleo in *Filosofía, Género y pensamiento crítico*. (Universidad de Valladolid, Valladolid, 2000), indica una distinzione tra patriarcato coercitivo e patriarcato consensuale. Il patriarcato coercitivo è garantito da rigide regole di genere consuetudinarie, religiose o legali i cui meccanismi di sanzione sono violenti. Il patriarcato consensuale presente nelle società con uguaglianza formale come quelle occidentali contemporanei ottiene l'adesione al sistema attraverso meccanismi di seduzione proponendo modelli (pubblicità, finzione audiovisiva, letteratura...) che le donne stesse cercheranno di imitare. NdT.

Si è pertanto perpetuato un dualismo fortemente gerarchizzato in cui nel lato inferiore si collocano le donne, gli animali, l'ambito domestico, le attività di cura necessarie per il mantenimento dei corpi, l'affettività che consola e rimedia, la Natura; nel lato superiore si trovano la Cultura, lo spirito e gli uomini, che si è preteso reprimessero i sentimenti empatici e compassionevoli (sminuiti come "femminili") per sviluppare le caratteristiche proprie del comando, del dominio e della guerra. L'essere umano (*anthropos*) è stato definito come Spirito, e allo stesso tempo è stato visto come maschio (*andros*), in contrapposizione alla Natura, alla materia e alla donna. Sia in filosofia che nelle grandi religioni, si stabilì una piramide gerarchica in cui l'essere umano era sopra tutte le altre creature naturali. Questa piramide è stata utilizzata per giustificare lo sfruttamento spietato degli animali.

L'antropocentrismo è il pregiudizio di specie che ci porta a credere che solo gli esseri umani meritino la nostra considerazione morale

I dualismi gerarchizzati Natura/Cultura, ragione/emozione, spirito/materia, umano/animale, sono il cardine su cui poggia l'androantropocentrismo che ci fa credere di non essere parte della natura né dipendenti da essa per la sopravvivenza. La bipolarizzazione delle identità di genere con la divisione rigida delle funzioni imposte agli individui secondo il sesso anatomico ha portato a un mondo duale e violento. Nelle società occidentali contemporanee, questa bipolarizzazione ha perso parte della sua rigidità. Molte donne occupano posizioni di rilievo nella cultura, nella politica, nel lavoro e un numero sempre maggiore di uomini comincia a svolgere lavori domestici. Tuttavia, sussistono vestigia considerevoli di questa dicotomia immemore e si percepisce la ricomparsa di vecchi stereotipi sotto nuove spoglie. Le donne non sono più "naturali" degli uomini, né si può imporre che siano le curatrici dell'ecosistema per appartenenza di genere. Però i compiti che ci sono stati assegnati storicamente fanno favorito lo sviluppo di un'attitudine più empatica, una prassi della cura verso chi è vulnerabile, che oggi dev'essere rivalorizzata e universalizzata, ovvero insegnata anche agli uomini e applicata anche agli altri esseri viventi e all'ecosistema. Ci siamo integrate nella cultura, nell'Agorà, nella politica, in quegli spazi da cui eravamo ingiustamente escluse. Questa integrazione non deve ridursi a una semplice mimetizzazione, a un'adozione acritica delle attitudini e dei valori che il patriarcato ha considerato maschili. Abbiamo la potenzialità di cambiare il mondo. La nostra storia particolare ci consente di aspirare a mete più ambiziose della semplice replica. L'epoca che viviamo richiede un mutamento di rotta della civiltà.

La nostra integrazione nell'ambito della cultura non deve ridursi a una semplice copia acritica degli atteggiamenti e dei valori patriarcali

Di fronte alla globalizzazione neoliberista, che produce devastazione sociale ed ecologica, molte persone si sforzano di realizzare una svolta che consenta un presente sostenibile e un futuro accettabile per l'umanità e per tutti gli altri esseri

viventi. C'è chi si è riferito alla “femminilizzazione della società” in relazione a questo progetto di trasformazione sociale che valorizzerebbe i comportamenti e gli atteggiamenti di cura.

Se consideriamo le cifre a livello mondiale, sorprende trovare un elevato numero di donne coinvolte nelle attività di cura della Natura. Per spiegare questo fatto, si è fatto appello ad una presunta maggiore vicinanza delle donne alla natura. Chi non ha mai visto copertine di libri, o locandine di conferenze sull'ecofemminismo, con immagini in cui al posto della testa vi sia un albero, e al posto del corpo siano rappresentati seni nudi e braccia che sostengono un bambino, lui sì con la testa che guarda in avanti? Sono evidentemente immagini che suscitano un fondato sospetto nella nostra coscienza femminista, che sa da dove veniamo e quanto ci è costato arrivare fin dove siamo giunte. Celia Amorós afferma che non ci piace essere “identiche”³. Reclamiamo individualità, uguaglianza e libertà per costruire il nostro progetto di vita, come ha fatto Mary Wollstonecraft nel 1792 con la sua opera, *Rivendicazione dei diritti della donna*.

Cercando di evitare qualsiasi interpretazione essenzialista che ci riporti a vecchi stereotipi, nel mio libro *Ecofemminismo para otro mundo posible* ho proposto una rielaborazione del mito greco di Arianna e del Minotauro come metafora della possibilità di trasformare le identità di sesso e genere con un significato emancipatorio. Nella versione greca originale, questo mito racconta che il Minotauro, un essere metà uomo e metà toro, si alimentava di carne umana. Era il frutto degli amori adulteri della regina con un toro prestante. Tutti gli anni un gruppo di giovani ateniesi era introdotto nel labirinto dove era recluso il Minotauro, che li/le divorava. Il valoroso Teseo si offerse volontario per eliminare il mostro. Con l'aiuto di Arianna, che gli aveva consegnato un gomito per segnare il tragitto, egli consegue il suo scopo e uccide il Minotauro, tornando vittorioso dal labirinto incontrando l'amata che lo attende. Fedele alla tradizione platonica per cui i miti esprimono in modo diretto ed eloquente un'idea complessa, la mia rielaborazione per il XXI secolo vede Arianna entrare nel labirinto con Teseo e liberare con lui il Minotauro, che rappresenta l'Altro, la Natura maltrattata, incompresa e sofferente, la nostra natura interiore e la natura esterna, il mondo non umano. Il gomito di Arianna rappresenta i saperi, gli atteggiamenti e i sentimenti svalutati per essere stati attribuiti storicamente al femminile: l'empatia con l'Altro, la cura, la compassione... È un simbolo di una chiave per il superamento della distorsione androantropocentrica della cultura. E sottolineo “storicamente femminili” perché li considero il risultato delle potenzialità presenti in varia misura presente in tutti gli esseri umani. Innato o acquisito? Questo è stato il dilemma che dall'Illuminismo del XVIII secolo, si propone nel dibattito sulle capacità e le caratteristiche di uomini e donne.

³ Alicia H. Puleo, *Ecofemminismo para otro mundo posible*, Colección Feminismo, Cátedra, Madrid 2011.

La nuova Arianna è il simbolo dell'ecofemminismo critico

Non conosciamo esattamente il grado di influenza biologica sul comportamento umano, ma sappiamo con certezza che la socializzazione modella il carattere in modo considerevole. I ruoli e le regole sociali di genere hanno favorito la fioritura dell'empatia e della compassione nelle donne perché erano funzionali alle attività di cura di cui si occupavano, capacità che, al contrario, erano normalmente repressi negli uomini. Ciò non significa, senza dubbio, che le donne siano tutte empatiche e compassionevoli. Le previsioni delle scienze sociali non hanno le certezze delle scienze naturali e si limitano a constatare le tendenze statistiche significative. Sappiamo che l'acqua bolle a 100°, ma non possiamo predire con la stessa certezza come reagirà un individuo di fronte a un determinato evento. Questa imprecisione delle scienze sociali è la conseguenza del margine di libertà di cui disponiamo nelle azioni nonostante i modelli culturali.

In termini filosofici l'uguaglianza non è un concetto descrittivo, bensì di valore. Non descrive una realtà empirica, ma pone un principio e una norma per degli accordi. Quando si afferma l'uguaglianza di tutti gli esseri umani non significa che tutti siano identici, clonati. Ce ne sono di alti e bassi, di robusti e snelli... quello che si afferma è un'uguaglianza nella dignità e nei diritti. La grande lotta del femminismo per il riconoscimento delle donne come persone e non solo come contenitori per la riproduzione o semplici oggetti sessuali, si basa giustamente nella rivendicazione del rispetto e dell'uguaglianza. L'ideale di uguaglianza è un'eredità della Modernità che è terminata con il privilegio dei nobili e che ha fondato le democrazie moderne. Ha portato l'abolizione della schiavitù e ha ispirato i movimenti, socialista, anarchico, femminista, antirazzista, LGBTI e antispecista.

La Modernità ci ha comunque lasciato un retaggio molto pericoloso. Una delle sue idee chiave è il "dominio" sulla Natura, dimenticando che gli esseri umani siano essi stessi parte della Natura. Senza dubbio, la scienza e la tecnologia hanno migliorato per molti aspetti la qualità delle nostre vite, però lo sviluppo distruttivo, un'autentica guerra contro la Natura, ha generato conseguenze impreviste: il cambiamento climatico, la desertificazione, l'avvelenamento della terra, dell'acqua e dell'aria, la perdita di biodiversità, l'incremento di allergie e malattie dovute alla contaminazione che ci stanno portando a un prevedibile collasso ecologico, economico, sociale e di civiltà annunciato per la seconda metà di questo secolo.

Questo modello di conquista della Natura è stato elaborato dall'*anthropos* (l'essere umano) o si accorda al mandato che configura l'*andros* (il maschio)? Nietzsche sosteneva che la *Volontà di Potere* è l'essenza stessa di tutto ciò che è vivo. Era sulla strada giusta. Però sospettiamo che la *Volontà di Potere* nietzschiana sia formulata in chiave di genere.

Il modello della Modernità di conquista della Natura è stato elaborato secondo l'*anthropos* (essere umano) o in accordo con il mandato di genere per l'*andros* (maschio)?

Nell'Era dell'Antropocene, l'umanità affronta la sfida del conseguimento di una civilizzazione ecologica e di una giustizia sociale e interspecie. Dobbiamo superare la distorsione androcentrica della cultura e della globalizzazione che ignorano le necessità della cura e che ci portano alla catastrofe ecologica. Con questo obiettivo, è necessario tenere in considerazione l'esperienza e i sentimenti di milioni di donne nel mondo, che lavorano tutti i giorni in difesa della Natura interna ed esterna in diversi ambiti, convinzioni e forme: l'insegnamento, la letteratura e l'arte, l'attivismo animalista ed ecologista, l'agroecologia, gli orti tradizionali delle contadine dei Paesi impoveriti, la difesa indigena del territorio, la scienza, la sovranità alimentare, le energie alternative, il riciclo e le altre migliaia di pratiche sostenibili della vita quotidiana in ambito domestico.

L'ecofemminismo critico cerca l'uguaglianza e il superamento della distorsione androantropocentrica della globalizzazione in corso, chiedendo di tenere in conto le esperienze alternative delle donne

I problemi ecologici e sociali del nostro tempo esigono l'analisi e la denuncia degli interessi economici neoliberisti implicati nella devastazione ambientale. L'esigenza della crescita illimitata è insostenibile, poiché cozza con i limiti del pianeta. Con le parole della pioniera dell'ecofemminismo, Françoise d'Eaubonne, il denaro è "l'ultima maschera del potere". La ricerca insaziabile della conquista alimenta gli imperi di ogni epoca. L'antico guerriero implacabile e il broker della crisi finanziaria hanno, in fondo, un modello simile che è l'egemonia maschile. Per questo motivo, la critica alle identità di genere, cioè ai modelli oppressivi patriarcali è indispensabile se vogliamo una trasformazione etico-politica profonda e durevole che vada oltre la gestione più giusta e razionale delle risorse.

Nell'organizzazione patriarcale del passato, la durezza e la mancanza di empatia del guerriero e del cacciatore si sono convertiti in valori, mentre gli atteggiamenti di affetto e compassione legati alle attività quotidiane della cura della vita sono state assegnate esclusivamente alle donne e fortemente svalutate. Nel moderno mondo capitalista, dietro all'insaziabile ricerca di denaro e dell'onnipresenza della competitività, pulsa l'antico desiderio del potere patriarcale. Da lì l'importanza di una critica profonda agli stereotipi di genere, per realizzare una cultura della sostenibilità. Non si tratta di cadere nell'essenzialismo né di un discorso di elogio che veda nelle donne le altruiste salvatrici dell'ecosistema, ma di riconoscere come altamente validi gli atteggiamenti e i comportamenti di empatia, cura, attenzione, insegnandole dall'infanzia a bambini e bambine e applicarla oltre la nostra specie, agli altri animali schiavizzati e sterminati a livelli senza precedenti, e alla Terra in generale. La critica all'androantropocentrismo del modello neoliberista di sviluppo rivela la correlazione psicosociale delle dinamiche economiche. Dal tempo del suffragismo ai nostri giorni, grazie agli sforzi di pensatrici e attiviste femministe, cui si unirono anche degli uomini, noi donne

siamo entrate del mondo della cultura e grazie a questo ora abbiamo più possibilità di correggere quegli aspetti legati a una lunga storia di esclusione della metà dell'umanità.

Dobbiamo sollecitare, insegnare e condividere atteggiamenti, ruoli e qualità della cura negli uomini, perché elogiarli senza uno sguardo critico che denunci le relazioni di potere sfocia in un discorso edulcorato e inconsistente. L'universalizzazione di un'etica della cura ecologica e post-genere è un compito irrisolto della vita quotidiana. Gran parte dell'emancipazione femminile si è appoggiata all'industrializzazione. Pensiamo, ad esempio, agli articoli imballati o "usa e getta", nefasti per l'ambiente, che però in molti casi hanno alleggerito il lavoro domestico. Se non poniamo l'uguaglianza nella cura, come potremo organizzare le infrastrutture quotidiane sostenibili senza sacrificare anche i margini incerti di libertà delle donne?

L'universalizzazione di un'etica della cura ecologica, post-antropocentrica e post-genere è un compito da realizzare nell'educazione e nella nostra pratica quotidiana

Il modello della guerra contro la Natura comporta errori e pericoli derivanti dall'androantropocentrismo. I problemi ecologici attuali hanno origine dal modello meccanicista della Natura che si rifà a Bacone e Cartesio. Ricordiamo la stravagante teoria cartesiana dell'animale-macchina⁴. Nei secoli XVII e XVIII è iniziata la pratica molto diffusa della vivisezione, cioè la sperimentazione scientifica con animali vivi. Cartesio sosteneva che le grida di dolore degli animali nei laboratori erano come il rumore di un ingranaggio di orologeria perché gli animali, affermava il filosofo, erano incapaci di soffrire. La teoria dell'animale-macchina fu molto contrastata dalle donne illuminate dell'epoca che fu interpretata dai sostenitori di Cartesio come prova che le donne erano inadeguate alla filosofia. Questa questione ci porta all'"altra voce" delle donne nell'etica ed è un esempio della svalutazione della virtù propria dell'etica della cura: la compassione, qualità morale considerata minore della storia della filosofia. Perché è stata disprezzata la compassione? Forse perché ha un "genere"? Storicamente la compassione è stata ritenuta un atteggiamento femminile. Miguel de Unamuno ha osservato con perspicacia che le donne, parlando usavano spesso la parola "poverino". L'inferiorizzazione dell'atteggiamento compassionevole si deve in gran parte all'onnipresente status di genere nell'interpretazione dei fenomeni? Anche gli uomini possono sviluppare l'empatia e la compassione, però queste capacità e

⁴ Sulla critica della studiosa Oliva Sabuco al precursore spagnolo di questa teoria, il medico rinascimentale Gómez Pereira, vedere Rosalía Romero, *Inteligencia y sentimientos en la Filosofía de la Naturaleza del siglo XVI, español*, in Alicia Puleo-Aimé Tapia González-Laura Torres San Miguel-Angelica Velasco Sesma (coords.), *Hacia una cultura de la sostenibilidad. - Análisis y propuestas desde la perspectiva de género*, Departamento de Filosofía de la Uva y CEG, 2015, pp. 77-84. <https://iris.unive.it/retrieve/handle/10278/3677556/77566/Hacia%20una%20cultura%20de%20la%20sostenibilidad.pdf;jsessionid=0D91F37D95F4E68A9CB39AA6F0CD6F45.suir-unive-prod-0>.

atteggiamenti non sono parte del modello virile che viene offerto ai giovani che si preoccupano di affermare la loro mascolinità.

Che relazione esiste tra la teoria cartesiana dell'animale-macchina respinta con indignazione dalle donne dell'epoca e dalla società attuale con i problemi di salute e sostenibilità? Per rispondere a questa domanda basti pensare agli scandali degli allevamenti e dei macelli rivelati recentemente, delle gabbie ristrette per le maiale gestanti e l'immobilizzazione dei vitelli, delle mucche e dei polli nella pratica degli allevamenti intensivi. Aver convertito gli animali in macchine infelici per produrre carne implica evidentemente uno sguardo senza compassione. Sono le animaliste e le ecologiste le eredi di quelle donne indignate dei secoli XVII e XVIII? Ci sono punti di contatto tra il modello di sviluppo tecnologico e la visione androcentrica che ha disprezzato le caratteristiche e gli atteggiamenti considerati femminili. Mentre sto scrivendo, mi torna in mente una conversazione che ebbi anni fa con un veterinario che casualmente si sedette accanto a me in un volo aereo che attraversava l'Atlantico. Stava tornando molto entusiasta da un corso di specializzazione di allevamento intensivo in Europa e progettava di applicare nel suo Paese quello che aveva imparato dove ancora allevavano mucche in libertà. Deciso a colmare "il ritardo", per aumentare la produzione e convertirsi nel paladino del "progresso", respinse le mie osservazioni sulla crudeltà estrema del tenere un animale rinchiuso in un luogo senza luce e senza potersi muovere fino al trasporto al macello. Con un sorriso sarcastico e condescendente mi "spiegò" che non era importante e non ci si doveva lasciar trasportare dal "sentimentalismo". L'individuo probabilmente di successo della Modernità è colui che reprime i sentimenti e i valori contrari agli interessi tecno-economici in gioco. Essendo state escluse dalla competitività, dalla conquista e dall'espansione illimitata del potere, le donne si sono dedicate a coltivare i valori della cura della famiglia, dell'orto e del focolare. Pubblico e domestico: due spazi distinti, entrambi genderizzati. Essendo uscite dall'ambiente domestico abbiamo potuto giudicare lo spazio pubblico storicamente considerato maschile con uno sguardo esterno.

Anche da una prospettiva antropocentrica estrema, preoccupata unicamente del benessere umano, si può comprendere quanto l'allevamento industriale sia una pratica nociva, per varie ragioni: danneggia la nostra salute (pensiamo all'utilizzazione massiccia di antibiotici per l'ingrasso); utilizza enormi distese di coltivazioni per alimentare gli animali degli allevamenti mentre milioni di persone soffrono la fame; le emanazioni di metano nell'atmosfera e le infiltrazioni di liquame nelle falde acquifere causano un immenso deterioramento ambientale. Ignorare le necessità e le sofferenze dell'Altro, aumentare a dismisura il ritmo delle coltivazioni, ambire a raggiungere sempre nuovi record forzando i cicli vitali, sembra stranamente avere le sembianze dello stereotipo maschile del dominio e dell'impazienza. È innegabile l'esistenza di una componente di genere nelle radici della visione del mondo alla base dell'attuale sistema produttivo. Non pretendo di sostituire l'analisi dei meccanismi economici con una lettura di genere, né affermare che tutte le donne e tutti gli uomini sono uguali. Sottolineo solo che non possiamo ignorare che il sistema proviene da una cultura che sistematicamente ha escluso e inferiorizzato le donne. La storia lascia le sue tracce.

Il neoliberismo globale è uno degli avatar storici del patriarcato originario

La correzione di rotta equivocata del nostro modello di sviluppo non passa né per un tentativo di ritorno a un passato naturale idealizzato né nel riporre una fede incondizionata nella scienza e nella tecnologia. Non si tratta di decidere tra il rifiuto della tecnica o praticare un'idolatria di ciò che è tecnologico. Il mio approccio ecofemminista non è né tecnofobico né tecnolatrato. Dobbiamo esigere il compimento effettivo del principio di precauzione assunto dall'Unione Europea nel 2000, che attualmente si sta allentando, soprattutto quando si firmano trattati internazionali di libero commercio che impediscono agli stati di proteggere la cittadinanza dalle scorrettezze e negligenze antiecologiste e antisociali delle grandi corporazioni.

Secondo il principio di precauzione si deve imporre la prudenza quando vi sia incertezza scientifica rispetto al rischio di danno irreversibile che una nuova attività o un nuovo prodotto possono comportare per l'ambiente e la salute. In accordo con tale principio, non è necessario che ci sia una dimostrazione definitiva del carattere nocivo per prendere misure di controllo e prevenzione. L'onere della prova ricade su chi pretende di introdurre un nuovo prodotto o una nuova attività, e non a coloro che ne sono eventualmente colpiti o interessati. Di fronte alle pretese di chi ritiene prioritari i guadagni sui rischi, il principio di precauzione comporta la trasparenza e la partecipazione democratica al dibattito.

Il contrario del principio di precauzione è il principio del rischio che accetta gravi pericoli per l'umanità e l'ecosistema se con questo si guadagna qualsiasi forma di potere. Il principio del rischio, che si vede oggi nel modello di sviluppo e nelle operazioni del capitalismo finanziario basato sulle fonti di energie fossili, possiede una evidente componente patriarcale: accettare il rischio è da tempo immemore un tratto distintivo necessario e valorizzato dalla virilità.

Nelle campagne su internet, quante firme hanno avuto bisogno di riunire le associazioni per esempio per ottenere che l'Unione Europea proibisse certi componenti agro-chimici che stanno sterminando le api, creature necessarie per l'impollinazione naturale senza le quali non può essere fermata una catastrofe senza precedenti? Quanti scienziati hanno osato far conoscere i risultati di ricerche che analizzano l'innocuità dei prodotti delle aziende che li patrocinano in un ambito in cui lo stato lascia sempre più all'iniziativa privata la responsabilità con l'appoggio della scienza? La crisi ecologica è chiaramente una crisi della democrazia. Potenti lobby transnazionali si incaricano delle decisioni necessarie in materia di protezione ambientale e di salute posticipandole indefinitamente.

La crisi ecologica è una crisi della democrazia

L'ecofemminismo che affermo ha basi materialiste per cui, dalla mia prospettiva, il problema delle modificazioni tecnico-scientifiche della Natura non risiedono nell'alterazione di un ordine "sacro". Il problema e il rischio sono strumenti rudimentali e rozzi dell'intervento umano sugli attuali adattamenti sistemici complessi che hanno milioni di anni. Oggi assistiamo all'avanzamento di

ciò che chiamerò “tecnolatria”: la credenza fanatica nella tecnica come soluzione magica a tutto. Deve essere chiaro che la tecnica non può essere il nuovo idolo da adorare rinunciando alle nostre capacità di osservazione realista e di analisi critica.

La tecnolatria è la credenza nella tecnica come soluzione magica alla distruzione ambientale

I “danni collaterali” e la possibile irreversibilità dei cambiamenti dell’ecosistema ci obbligano a esaminare le possibili conseguenze dei progetti e dei risultati scientifici e tecnologici, tenendo in debito conto il diritto umano alla salute in un ambiente sano, la giustizia e la compassione anche verso gli animali, la preservazione della biodiversità e il patrimonio ambientale che lasciamo alle generazioni future.

La scienza e la tecnologia hanno migliorato la nostra qualità di vita sotto molti aspetti, però al contempo hanno portato nuovi problemi, soprattutto convertendosi in potenti strumenti di una razionalità economica aliena al bene comune. Una delle cause per cui l’ecologia diviene una questione femminista è il fatto che l’inquinamento provoca patologie gravi nelle donne e lede la loro salute riproduttiva. Siamo libere di scegliere tra salute e malattia? Possiamo decidere condizioni sicure di lavoro? Possiamo avere sufficiente denaro per acquistare alimenti sani, senza pesticidi? Nei paesi più sviluppati, le divisioni di classe non si traducono più in chi mangia molto o chi ha fame, ma nell’accesso ad alimenti non trattati con sostanze agro-tossiche o altre materie nocive o prodotti industriali altamente inquinati. Forse dovremmo avere diritto a cibo sano prodotto in condizioni di lavoro dignitose e sicure? I nostri corpi sono Natura. Per questo il modo in cui li trattiamo e li tratta il complesso tecnico-scientifico della civiltà contemporanea è uno degli aspetti, e non il minore, della relazione tra femminismo ed ecologismo.

Risulta indubbio che l’inquinamento ambientale riguardi tutti gli esseri umani, ma non nello stesso modo. Nell’infanzia, per esempio, quando il sistema immunitario non si è ancora completamente sviluppato, si corrono maggiori rischi. E come spiega l’endocrinologa Carme Valls-Llobet in un libro che presenta molti utili consigli applicabili nella quotidianità⁵, anche le donne sono molto colpite dall’inquinamento ambientale. Questo è dovuto al fatto che le sostanze chimiche tossiche si fissano nel tessuto adiposo, che proporzionalmente è maggiore nel corpo femminile. Da qui la sindrome da ipersensibilità chimica multipla⁶ o altre malattie collegate all’inquinamento ambientale sono maggiormente presenti nelle donne.

⁵ Carme Valls-Llobet, *Medio Ambiente y Salud, Mujeres y hombres en un mundo de nuevos riesgos*, Colección Feminismos, Cátedra, Madrid 2018.

⁶ La Sindrome da sensibilità chimica multipla (Multiple chemical sensitivity syndrome - MCS) o Intolleranza idiopatica ambientale ad agenti chimici (IIAAC) è un disturbo cronico, reattivo all’esposizione a sostanze chimiche, a livelli inferiori rispetto a quelli generalmente tollerati da altri individui, e in assenza di test funzionali in grado di spiegare segni e sintomi (http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2_6.jsp?id=4405&area=indor&menu=salute) NdT.

La forma in cui il complesso tecnico-scientifico contemporaneo tratta i nostri corpi è un aspetto importante della relazione tra femminismo ed ecologia

Si può decidere che la salute sia una forma di libertà e una condizione per la sua messa in pratica. Le malattie limitano le nostre capacità, la nostra energia e la nostra mobilità. La salute dipende da numerosi fattori, alcuni dei quali sono di carattere politico, come la classe sociale, l'esistenza di un'assistenza sociale efficiente e il modello di sviluppo tecnologico che ci viene imposto. Il diritto a un ambiente sano è stato proclamato un diritto umano di terza generazione, però, come ho già indicato, non viene rispettato. Numerosi studi hanno sottolineato le cause ambientali nell'allarmante aumento di cancro al seno e all'utero, alla prostata, di fibromi, della mastopatia fibrocistica, dell'endometriosi, delle malattie tiroidee e autoimmuni, dell'obesità, del diabete mellito di tipo II, della fibromialgia, della sensibilità chimica multipla, dell'Alzheimer, del Parkinson e di altre patologie. Nel caso del cancro al seno, per esempio, ho spesso letto articoli di divulgazione che colpevolizzano gli stili di vita stessi delle donne come la mancata pratica di esercizio fisico per lo sviluppo del cancro stesso... Mai si menziona la tossicità ambientale. È già stato dimostrato che l'esposizione a organoclorurati, parabeni, metalli pesanti, radiazioni ionizzanti, campi elettromagnetici, erbicidi, insetticidi e altre sostanze tossiche presenti in ambiente lavorativo e domestico (cosmetici, prodotti detergenti, etc.) sono collegati all'aumento di queste malattie e hanno effetti multigenerazionali e transgenerazionali, potendo le patologie manifestarsi dopo due o tre generazioni⁷. Nonostante ciò, non si stabiliscono normative necessarie per proteggere la popolazione e l'ecosistema. Prevale la mancanza di informazioni e lo scetticismo. La libertà neoliberista è quella del mercato, non delle persone. Gli alimenti biologici sono più costosi di quelli industriali perché la loro produzione rispetta il ciclo naturale di sviluppo degli organismi viventi senza accelerarlo artificialmente per aumentarne i guadagni. Inoltre, gli agricoltori biologici non hanno i sostegni istituzionali che ricevono paradossalmente gli agricoltori che utilizzano sostanze agro-tossiche. Molte persone che vorrebbero acquistare prodotti alimentari biologici non possono farlo. Alimentarsi senza sostanze agro-tossiche non dovrebbe essere il lusso di una minoranza, ma un diritto di tutti. Dobbiamo esigere l'applicazione del modello di produzione e di qualità di vita che non siano dannose per gli esseri viventi, umani e non umani e per il resto dell'ecosistema. Esistono già delle nuove discipline scientifiche, come l'agro-ecologia, che mostrano la loro fattibilità. Manca solo la coscienza civile generalizzata e la volontà politica per favorirle ai modelli di produzione, concorrenza sleale e deregolamentazione progettati dall'egoismo e dall'avidità senza limiti.

⁷ Carne Valls-Llobet, *op.cit.*

Gli alimenti senza sostanze agro-tossiche non dovrebbero essere il lusso di una minoranza, ma un diritto per tutta la popolazione

Evidentemente, l'ecofemminismo non si riduce a tali questioni di carattere prudenziale, ma è una filosofia che ci invita a cambiare le relazioni che abbiamo con la Natura. Però, sapere che la nostra salute è in gioco può essere un buon inizio per cominciare ad interrogarci sugli interessi occulti contrari al bene comune che si presentano spesso sotto la bandiera del progresso tecnologico.

L'ecofemminismo è animato da un atteggiamento critico e dubbioso verso la scienza e la tecnologia che contrasta con la fiducia totale vigente nella gran parte della popolazione e degli "esperti". A mio parere, l'ecofemminismo non deve cadere in un rifiuto pericoloso e fondamentalista della scienza e della tecnologia che implicherebbe un assurdo ritorno al passato. Prendiamo il caso della medicina. Le terapie alternative sono spesso inefficaci per curare malattie gravi e, a volte, sono delle vere e proprie truffe. Di recente alcune persone hanno perso la vita per aver rifiutato trattamenti medici convenzionali, ponendo cieca fiducia in ciarlatani che promettevano cure che non sono mai arrivate.

L'ecofemminismo critico non implica un pericoloso rifiuto della scienza medica che possa portare a fidarsi di pseudoterapie alternative incapaci di curare le malattie gravi

Evitare la fede cieca nella scienza e nella tecnologia consiste semplicemente nel mantenere il nostro giudizio critico e conservare un certo margine di decisione di fronte all'opinione degli esperti, opinione che a volte cambia radicalmente, sfortunatamente troppo tardi per le persone ammalate. Per esempio, la terapia ormonale sostitutiva per la menopausa fu presentata negli anni Novanta del secolo scorso come il miracoloso superamento dei disturbi del climaterio e ora è stata abbandonata per i rischi che comportava per la salute. Il pericolo dello sviluppo di cancro alla mammella, prontamente segnalato da fonti indipendenti rispetto alle grandi imprese farmaceutiche, come quelle del governo svedese e dei gruppi femministi specializzati nella salute delle donne, furono ufficialmente riconosciuti molte donne erano però già in trattamento da svariati anni.

L'ecofemminismo è un'ermeneutica del dubbio sulla forma del trattamento sia dei nostri corpi che della base materiale di cui necessitiamo per vivere, cioè l'ecosistema

Noi esseri umani siamo corpi che devono acquisire la autocoscienza di appartenere al tessuto della vita molteplice e multiforme della Terra, e comprendere che la sua distruzione è a medio e lungo termine anche la nostra. Quando la scienza e la tecnologia creano problemi invece di risolverli, quando pretendono di impossessarsi della Natura per convertirla in schiava e mero oggetto di compravendita, diventano arroganza e insensatezza smisurate, diventano *hybris*. L'*hybris* è stata descritta nel pensiero greco classico come un errore umano fatale.

Adottare una visione ecofemminista critica del mondo non implica rinunciare alla scienza e alla tecnologia. Si tratta di cercare una scienza empatica, correggere una distorsione riduzionista e migliorare il suo sviluppo, sostituendo la volontà di dominio con l'atteggiamento etico di cooperazione e ascolto attento. In questo senso è particolarmente rappresentativo il lavoro di ricerca e divulgazione della biologa statunitense Rachel Carson⁸. Una delle teoriche precorritrice dell'ecofemminismo, Mary Daly, la considerò la Cassandra della crisi ecologica per il suo libro *Primavera Silenziosa* del 1962. In questa opera, Rachel Carson ammoniva sui pericoli, per gli animali selvatici e per gli umani, a causa delle irrazioni delle coltivazioni con il DDT. Dimostrava che questo veleno si trasmette attraverso la catena trofica. Il titolo poetico del libro di Carson alludeva alla morte degli uccelli a causa degli insetticidi. Ammalata di cancro al seno, si definì lei stessa vittima della guerra contro la natura dichiarata dall'agricoltura industriale. La reazione delle grandi aziende chimiche fu molto aggressiva. Tentarono di sminuire la sua credibilità come scienziata avvalendosi di stereotipi di genere che la presentavano come una zitella mistica e sdolcinata. Tuttavia, dopo la sua morte nel 1964, la sua figura fu riconosciuta e ricordata dal movimento ecologista ed ecofemminista come una pioniera che rivelò la vulnerabilità umana alle pratiche ecocide.

L'ecofemminismo non deve essere né tecnofobico né tecnolatra

Nella ricerca di una scienza empatica, la teoria ecofemminista ha anche evidenziato le ricerche di Barbara McClintock. Questa genetista, che scoprì i "trasposoni", sequenze di DNA capaci di spostarsi all'interno del genoma, insistette nella necessità di ascoltare la materia, di aprirsi alla sua enorme complessità. Sosteneva che era necessario mantenere con l'oggetto della ricerca una relazione empatica che permettesse l'intimità senza eliminare la differenza.

Nondimeno, se c'è un esempio assolutamente chiaro delle potenzialità dell'atteggiamento empatico per l'acquisizione della conoscenza, questo ci viene dalle primatologhe: Dian Fossey, che fu assassinata dai cacciatori per aver difeso i suoi "oggetti" di studio, i gorilla di montagna; Biruté Galdikas, che ha dedicato la sua vita all'osservazione e alla difesa degli oranghi; e Jane Goodall, che ha fatto altrettanto con gli scimpanzé. Grazie a loro, la primatologia è un esempio dell'effetto delle caratteristiche di genere nel contenuto e nel metodo della scienza⁹. Richieste dall'antropologo Louis Leakey per studiare le origini della nostra specie, queste tre pioniere hanno segnato una svolta nel modo di conseguire la conoscenza scientifica.

⁸ Vedi María José Guerra, *¿Un vínculo privilegiado mujer-naturaleza? Rachel Carson y el tránsito de la sensibilidad naturalista a la conciencia ecológicas*, in "Medi Ambient: Tecnología i cultura", 40, 2007.

⁹ Marta I. González, *Creer para Ver: Primates, homínidos y mujeres*, in *Mujeres Pioneras*, Col. La Historia no contada, Editora Municipal-Instituto de la Mujer, Albacete 2004.

Quando iniziò le sue osservazioni a Gombe, in Tanzania, Jane Goodall trasgredì una delle istruzioni metodologiche che le avevano dato. Invece di assegnare un numero a ognuno degli individui del gruppo di scimpanzé che studiava, lei diede loro un nome. Nel suo caso non si tratta di un dettaglio anedddotico. Dar loro un nome era riconoscerne lo status di soggetti di una vita, di rispettarli e amarli. L'eredità di queste tre primatologhe è immensa, tanto nella conoscenza delle specie studiate che nell'innovazione metodologica che ha coinvolto i loro atteggiamenti, la loro pratica e che ha fatto scuola. Grazie all'ascolto empatico, Jane Goodall è considerata la scienziata che ha cambiato la definizione della nostra specie: oggi si riconosce che l'*homo faber* non era una descrizione soddisfacente, dal momento che Goodall scoprì che anche gli altri primati fabbricano e utilizzano strumenti, e non solo gli umani. Sappiamo inoltre, grazie ai suoi studi, che non siamo l'unica specie che pratica la guerra organizzata. Nella primatologia, il contatto empatico è riuscito a scoprire ciò che lo studio freddo e distaccato degli individui numerati non era stato in grado di chiarire.

D'altro canto, una scienza all'altezza del nostro tempo deve comprendere e trattare adeguatamente la complessità ecosistemica senza disdegnare a priori le conoscenze tradizionali. Al contrario, continueremo ad applicare una nozione di sviluppo che è, in realtà, con le parole di Vandana Shiva, un "mal sviluppo". In India, durante l'introduzione generalizzata del sistema della monocoltura intensiva, gli esperti disprezzavano il sapere tradizionale sulle piante che avevano i contadini nativi e il risultato fu la comparsa di nuovi parassiti, della desertificazione e dello squilibrio degli ecosistemi locali. Si mise in moto una guerra contro la Natura che distrusse la biodiversità e la diversità culturale¹⁰. Basta questo esempio, tra i molti esistenti, per comprendere che una cultura della sostenibilità esige una concezione della conoscenza più democratica, interculturale e aperta all'esperienza delle donne.

L'obiettivo della critica ecofemminista non deve essere la distruzione della scienza e la sua sostituzione con qualche tipo di pensiero mistico, che finisca prima o poi per ridurre i diritti delle donne. Riconoscere i saperi silenziati non implica l'equiparazione e l'accettazione di qualsiasi pseudoconoscenza. Insisto su questo punto perché è necessario mantenere una posizione che non sia né tecnofobica né tecnolatrice.

Desidero finire questo capitolo con una riflessione sull'educazione ambientale come uno degli strumenti per affrontare questa crisi ecologica della democrazia. Così come di solito si fa, l'attuale educazione non adempie ai suoi doveri né resiste a un esame critico alla luce dell'ecofemminismo. L'educazione ambientale predominante non facilita l'evoluzione di una coscienza critica dei ruoli di genere e non visibilizza sufficientemente le donne ribelli, resilienti o vittime della crisi ecologica. Non favorisce nemmeno la comparsa dei sentimenti empatici rispettosi del mondo naturale.

10 Vandana Shiva, *Terra Madre. Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Milano, 1990, tr. it. Marinella Correggia.

Si insegna a partire dal dualismo ragione/emozione proprio della storia patriarcale, riducendo a pura statistica e accumulazione di dati incapaci di generare interesse per un insegnamento che oggi dovrebbe essere la chiave della nostra esistenza individuale e collettiva.

L'educazione ambientale predominante non facilita l'evoluzione di una coscienza critica dei ruoli di genere e non visibilizza sufficientemente le donne come vittime della crisi ecologica e come protagoniste del cambiamento verso una cultura della sostenibilità

Ritengo che l'educazione ambientale potrà essere pienamente efficace solo se compirà le seguenti condizioni:

- abbandonare la distorsione androcentrica che porta attualmente a confondere la formazione con l'accumulazione di dati tecnici e numerici sulla gestione dell'ambiente, dei rifiuti, etc. Il significato sottinteso di genere implica un'opposizione tra la ragione e l'emozione che corrisponde al dualismo tra maschile (considerato neutro e superiore) e femminile (visto come sessuato e inferiore). Garantire un'autentica educazione ecologica emozionale che risvegli l'amore per la natura e gli esseri viventi che ne fanno parte devono essere l'obiettivo centrale e il criterio che guida la selezione dei materiali pedagogici. Un modello di integrazione efficace di conoscenza scientifica e sentimenti empatici verso gli animali e l'ambiente naturale si trova nel programma di educazione *Radici e Germogli (Roots & Shoots)*, creato dalla primatologa Jane Goodall e sviluppato in oltre cento paesi. Nel sito web della Fondazione Jane Goodall¹¹, chiunque può partecipare a questi progetti e programmi educativi e formare un proprio gruppo locale, ricevendo consulenza e materiali.

L'educazione ambientale deve offrire un'autentica educazione ecologica emozionale che susciti l'amore per la Natura e gli esseri viventi che ne fanno partecipa

- Inserire informazioni sull'impatto del deterioramento ambientale sulle donne povere del Sud del mondo e sui loro figli e figlie, portando anche esempi di pioniere nella lotta individuale e collettiva in difesa della Natura. Le donne non sono solo vittime che soffrono della crisi ecologica, sono anche protagoniste ribelli e resilienti che mostrano il cammino per il cambiamento della scienza, in difesa del territorio dei popoli indigeni, del sapere tradizionale degli orti e della flora locale, dell'arte e della letteratura¹²... Donne che hanno dato la loro vita per

¹¹ Sito del Institut Jane Godall Italia: <https://www.janegoodall.it/> NdT.

¹² Sulle scrittrici contemporanee in lingua inglese che presentano sensibilità ecofemminista nei loro racconti, vedere Carmen Flys Jumquera *Ecocrítica y ecofeminismo: diálogo entre la filosofía y la*

difendere la natura come l'attivista ambientalista honduregna Berta Cáceres, che hanno realizzato progetti ecologici e valorizzato le donne povere come Wangari Maathai con il suo Movimento Green Belt in Kenia, o coloro che hanno rivoluzionato la conoscenza scientifica come la già citata Jane Goodall, possono essere di grande ispirazione per le bambine, i bambini e le/i giovani, che sono la speranza per un futuro di pace.

- Affidare l'educazione ambientale a insegnanti che sentano realmente l'amore per la Natura e comprendano l'assoluta urgenza di educare ecologicamente ai tempi del cambiamento climatico e della sesta estinzione di massa della biodiversità, propria dell'Antropocene. Il potere tecnologico moderno deve essere accompagnato da un'etica della responsabilità.
- Includere la nuova coscienza etica verso gli animali che si sta sviluppando molto nella società, come negli studi accademici di avanguardia. L'impegno degli/delle studenti per l'ambiente non può ignorare gli animali come individui. La pratica della cura verso coloro che sono più vulnerabili, anche se non sono di specie in pericolo di estinzione, più che essere una questione di giustizia, è la forma più sicura di sviluppo di sentimenti positivi verso la Natura nel suo complesso.
- Menzionare la mancanza dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne in numerosi paesi del mondo quando si tratta la questione della pressione demografica sulle risorse del pianeta. La femminilizzazione della povertà, le barriere poste all'alfabetizzazione e alla formazione delle bambine e all'educazione sessuale, così come le leggi che impongono la maternità forzata, sono aspetti dell'oppressione delle donne che hanno importanti implicazioni ecologiche.
- Utilizzare l'analisi degli stereotipi di genere per smantellare il modello consumista e denunciare le attività insostenibili o contrarie a una coscienza etica applicata oltre l'umanità (la modella sexy come lusinga per vendere l'ultimo modello di auto o cambiare continuamente abiti, la supposta "virilità" del cacciatore, la "femminilità" della pelliccia, etc.).
- Spiegare i principi e le forme alternative della produzione e di consumo, di coltivazione e di alimentazione, di qualità di vita e di giustizia come l'agro-ecologia, la sovranità alimentare, il veganismo, il commercio equo e solidale, le cooperative ecologiche...

Un altro mondo è possibile ed è già in cammino. Potete aiutare a costruirlo in molti modi, uno di questi è l'educazione ambientale.

crítica literaria, in Alicia Puleo, *Ecología y género en diálogo interdisciplinar*, Colección Moral, Ciencia y Sociedad en la Europa del siglo XXI, Plaza y Valdés, Madrid 2015, pp. 307-320.